

tare, tanto in iscrivendo, quanto ne' famigliari colloquj, le faccende amoroſe. Ciò poſto, veramente felice potrebbe dirſi la Nazione Franceſe, perchè ella ſola ha la Lingua del Cuore. Può nondimeno eſſere, che l'altre Nazioni poco ſi lagnino della loro diſavventura; e ſe l'Italia non ha il Linguaggio sì tenero, molle, e proprio per gli Amori, come ſi ſuppone che l'abbiano i Franceſi, può ella contentarſi d'averlo grave, maciſto, virile, e proprio per affari di maggior conſeguenza.

Per noſtra diſavventura però il ſempre mentovato Autore non vuol concedere nè pur queſta poca gloria alla Lingua Italiana. Imperocchè volendo egli provare, che la brevità è una prerogativa propria della Lingua Franceſe, e che in queſta Virtù ella ſingularmente avvanza tutte le altre Lingue (propoſizione, che dagl' Italiani, e più da i Greci, e Latini difficilmente ſarà tenuta per vera) dice, che ciò è naturale ad eſſa, perchè per l'ordinario il Linguaggio ſegue la diſpoſizion degli Animi, e ciaſcuna Nazione ha ſempre parlato ſecondo l'inclinazione propria. I Greci, ch' erano gente pulita, e voluttuoſa, aveano un Linguaggio dolce, e delicato. I Romani, che aspiravano alla ſola gloria, e pareano ſol nati per governare, aveano un Linguaggio nobile, ed auſto. Il Linguaggio degli Spagnuoli ſ' accorda colla lor gravità, e moſtra un' aria di ſuperbia, comune a tutta la Nazione. I Tedeſchi hanno una Lingua rozza, e groſſolana. Gl' Italiani una molle, ed eſſeminata, ſecondo il temperamento, e i coſtumi de' lor paeſi. In altro luogo dice egli: che la Lingua Franceſe non ha nè la durezza della Tedeſca, nè la mollezza dell' Italiana. Che il temperamento, e i coſtumi degl' Italiani ſi dicano molli, ed eſſeminati, può parere ſtrano a chi ben conoſce il Mondo; ma più ſtrano ancora parrà l'udirlo dire a chi alberga tra Garona e 'l monie. Non è già l'Italia armata di coſtumi sì pudichi, e ſeveri, che non ſenta anch' eſſa i mali, comuni ad altre Nazioni. Ma ella non può dirſi tanto immerſa nell' intemperanza, nel luſſo, e nella mollezza del vivere, che propriamente a noi ſi convenga il titolo di eſſeminati. Io non voglio già paragonare i noſtri co' i coſtumi d'altre Nazioni; perchè, contra qualunque parte cadeſſe la ſentenza, io ne avrei diſpiacere. Solamente mi basterà di dire, che quando anche il temperamento, e i coſtumi degl' Italiani foſſero oggidì molli, ed eſſeminati, quali ſi vogliono far credere, tuttavia poco propriamente dir ſi potrebbe, che la noſtra Lingua ha da eſſer tale anch' eſſa. Nulla menò, che molle, ed eſſeminata era l'Italia, anzi ella era piena di barbarie, di guerre, di ferezza, quando il noſtro moderno Idioma nacque, crebbe, e pervenne a molta perfezione (a), come è paleſe per le antiche Storie. Tuttocchè poſcia col tempo ſi foſſero cangiati i coſtumi degl' Italiani, non s'è perciò mutata la loro Lingua; nè per conſe-

(a) Nel tempo che l'Italia era piena di guerre, di barbarie, e di ferezza, il noſtro Idioma